

di questa generosa offerta culturale è, come fa notare Polica e come Martini ribadisce, un personaggio che doveva riscattare agli occhi dei concittadini il suo coinvolgimento nella deposta signoria, con il probabile intento di essere ammesso alle cariche pubbliche cittadine. In entrambi i casi, quindi, la raccolta libraria svolge indirettamente una funzione politica. Ma Michele di Giovanni Guinigi era principalmente un mercante, e Martini ripropone un secondo saggio di Lazzareschi, apparso su "Rinascita" del 1940, in cui viene ricostruita l'intrigante vicenda dell'acquisto di codici a Lucca per conto di Cosimo il Vecchio, in cui il Guinigi farà da mediatore con Vespasiano da Bisticci in rappresentanza del Medici (pp. 95-112).

A chiusura del ricco panorama sul mondo del libro a Lucca nel Quattrocento, Martini ha inserito un suo saggio inedito a commento dell'inventario dei libri appartenuti a Giovanni di Michele Guinigi, padre del predetto Michele, a cui ha fatto seguire la pubblicazione dell'importante documento, già noto all'erudizione locale, ma mai dettagliatamente indagato (pp. 119-136). La biblioteca di Giovanni, allestita prima del 1425 con una sessantina di codici, è quella tipica di uno spregiatore del volgare come ebbe a definirlo Augusto Mancini, calato nella nascente cultura umanistica latina, e timidamente aperto ai testi in lingua francese, segno di una domestichezza tutta lucchese con le terre d'Oltralpe.

Il volume non poteva meglio esprimere la volontà del curatore di fornire un viaggio attraverso la cultura lucchese del Quattrocento. Il recupero dei materiali sparsi è condotto con completezza bibliografica e acribia filologica non comuni, e la riproposizione di situazioni storiche già trattate dalla letteratura specialistica si avvale del nuovo, più strutturato, contesto editoriale. Quasi un viatico per una nuova generazione di ricercatori.

MARCO PAOLI

**ROSA PARLAVECCHIA, *I libri antichi di Antonio Muñoz nelle biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*, vol. I, Milano, Ledizioni, 2023, 295 pp., ISBN 978-88-552-6963-6, 28 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/20153>

**i** I volume si inserisce nel solco delle iniziative promosse dalla Fondazione Giorgio Cini, nata nel 1951 per iniziativa di Vittorio Cini (1885-1977) e intitolata alla memoria del figlio prematuramente scomparso.

Dall'immediato Dopoguerra ad oggi, l'antico complesso dell'ex monastero benedettino dell'Isola di San Giorgio Maggiore di Venezia è divenuto sede di Istituti e Centri di ricerca, dotati di raccolte librerie e documentarie autonome ma uniti dal comune intento di studiare la civiltà italiana da angolazioni storico-artistiche, letterarie, musicali e teatrali. Fra i tesori confluiti nelle biblioteche della Fondazione Cini, altamente

specializzate nella storia di Venezia e nelle discipline privilegiate dai diversi istituti, si distinguono i materiali appartenuti ad Antonio Muñoz (1884-1960), acquisiti nei primi anni sessanta del Novecento.

Le carte e i libri che costituiscono il fondo del poliedrico architetto, studioso e bibliofilo romano documentano una stagione culturale che lasciò tracce indelebili nel tessuto urbano della capitale italiana e più in generale nell'approccio alla gestione dei beni archeologici e architettonici. Stagione alla quale Muñoz contribuì in maniera determinante sin da quando, terminati gli studi universitari sotto la guida di Adolfo Venturi, nel 1909 entrò nell'organico della Regia Soprintendenza, per poi divenire ispettore ai monumenti dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità del Lazio.

La biografia di Muñoz proposta all'inizio del volume (pp. 15-21) è essenziale per cogliere l'eccezionale valore del fondo e permette di apprezzare la continuità dell'opera di Muñoz nel travagliato contesto politico che dagli ultimi anni della Belle Époque si estende al Secondo dopoguerra. Fino al 1914 i suoi interventi furono rivolti soprattutto al restauro di chiese romane; dal 1915 si spostò in Marsica per dirigere le attività di consolidamento dei beni danneggiati dal terremoto di quell'anno, mentre durante la I Guerra mondiale la sua attività – tutt'altro che rallentata – si divise fra la *Domus Aurea*, i monumenti medievali di Anagni, il duomo di Viterbo, l'Abbazia di Casamari e Villa d'Este a Tivoli. Nel 1921, con la nomina a Direttore dei monumenti di Roma, iniziò per lui un periodo di crescente coinvolgimento nei progetti urbanistici del governo fascista, tesi a imprimere alla capitale una fisionomia conforme ai canoni del regime.

Dal 1928 al 1944 prestò servizio al Governatorato di Roma, con la funzione di direttore capo della X Ripartizione delle Antichità, e diede corso ai numerosi interventi di restauro, risanamento, demolizione, sventramento e ricostruzione per i quali è maggiormente noto. Si ricordano in particolare l'isolamento del Colle Capitolino e l'apertura di via del Circo Massimo, così come l'istituzione della Galleria d'Arte Moderna in Campidoglio e la creazione del Museo di Roma.

Parallelamente Muñoz portò avanti un intenso percorso intellettuale, culminato in pubblicazioni sull'architettura romana in diverse epoche e nella vivace rivista «L'Urbe», da lui fondata nel 1936 e diretta fino al 1960.

Le pagine introduttive del libro (pp. 9-13) sottolineano come l'ingente mole di monografie, documenti e stampe raccolti da Muñoz in una vita di studi e progetti giunse in Laguna in un periodo – i primi anni sessanta del Novecento – durante il quale la critica stava passando al vaglio la sua attività in chiave negativa, attribuendo a lui, così come ad altri architetti attivi negli anni della dittatura, pesanti responsabilità nella realizzazione degli interventi urbani voluti da Mussolini. Dalla metà del decennio successivo il progressivo approfondimento delle relazioni culturali e delle pressioni politiche che segnarono il contesto nel quale Muñoz si trovò a operare aprì la strada a un lungo processo di rivalutazione dei progetti che egli aveva curato. Le ricerche condotte nei primi anni Duemila hanno

ulteriormente analizzato la sua sensibilità di storico dell'arte e la capacità di combinare in maniera innovativa il ricorso a strumenti di lavoro sia antichi sia moderni, *in primis* le stampe e le fotografie.

In seguito all'acquisizione da parte della Fondazione Cini, la maggior parte dei libri del fondo Muñoz furono distribuiti all'interno delle raccolte librerie già esistenti, suddivisi in base all'argomento trattato, mentre solo le edizioni antiche furono percepite come un insieme organico e come tali conservate, anche in virtù del loro valore storico-antiquario. La mancata preservazione dell'unitarietà del fondo, delineata nella prefazione a firma di Ilenia Maschietto (pp. 5-7) e poi approfondita dall'Autrice (pp. 23-32), trova spiegazione nella mancanza, a quell'altezza cronologica, di una piena consapevolezza dell'importanza di preservare il legame che unisce i materiali delle 'biblioteche d'autore', indipendentemente dalla loro natura e dal supporto. Una consapevolezza che sarebbe maturata solo alcuni decenni più tardi, tra la fine del Novecento e gli anni Duemila, da un lato mutuando il concetto di 'vincolo' già ben noto alla disciplina archivistica, dall'altro sfruttando i collegamenti resi possibili dai cataloghi informatici. Il progetto di uno studio che mirasse a ricostruire, anche solo virtualmente, l'unitarietà del fondo Muñoz trae origine dal *Catalogo del fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini* curato nel 2011 da Dennis E. Rhodes, il quale sottolineò la particolare rilevanza di quel complesso archivistico-librario, assieme a quella dei fondi del musicista Gian Francesco Malipiero e del senatore Alessandro Duran.

Le pagine del volume di Parlavecchia, finanziato dal Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università degli studi di Salerno, presentano i risultati del lavoro di analisi e schedatura svolto grazie a una borsa di studio della Fondazione di Venezia. Essa ha permesso all'Autrice di risiedere due mesi presso il Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana 'Vittore Branca' della Fondazione Cini e di lavorare a contatto diretto con i libri e le carte d'archivio, raccogliendo e riscontrando dati relativi al nucleo librario antico,

Il catalogo (pp. 73-261) si conforma ai precedenti cataloghi realizzati sui fondi antichi della fondazione Cini e segue un ordinamento alfabetico per autore o per titolo, nel caso di opere anonime. Ciascuna scheda si apre con il nome dell'autore in forma normalizzata, il titolo breve o uniforme dell'opera, e, oltre ai dati di edizione, offre una trascrizione facsimilare del frontespizio. La descrizione fisica delle edizioni comprende gli elementi prescritti dallo standard catalografico SBN Antico (formato, formula collazionale dei fascicoli, paginazione e impronta), e rileva la presenza di elementi paratestuali come antiporte, dediche, avvisi e *imprimatur*, mentre l'area delle note è implementata con indicazioni sul tipo di carattere tipografico e sulla presenza di iniziali, testatine e fregi xilografici. Le caratteristiche materiali dei singoli esemplari sono riportate con dovizia di dettagli, con particolare attenzione alle legature, allo stato di conservazione

e alla presenza di tracce di lettura e marginalia, come pure alle note di possesso e di provenienza, fedelmente trascritte.

Coerente con l'intento di mappare tutti i volumi antichi appartenuti a Muñoz, il catalogo annovera anche le 12 edizioni (in 13 volumi) conservate al Museo di Roma, descritte in appendice separata (pp. 263-270), e avvisa il lettore dell'eventualità che nuovi esemplari emergano dal *mare magnum* delle raccolte della Fondazione.

Cinque indici agevolano la consultazione di questo strumento: indice delle responsabilità secondarie (pp. 271-274), degli editori e stampatori (p. 275), dei luoghi di stampa (pp. 277-281), delle edizioni per data (pp. 283-285), dei legatori, librai e provenienze (pp. 287-288). Il catalogo si propone come prima tappa del viaggio alla (ri)scoperta della biblioteca Muñoz attraverso interventi di ricognizione, catalogazione e valorizzazione che potranno dare nuovi frutti: la curiosità rimane desta.

CHIARA REATTI

**LUCIANA AGOSTINELLI, ROSELLA BEVILACQUA, GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Scripta manebunt. L'arte della stampa a Fano. Parte seconda: il libro moderno. Dai primi decenni dell'Ottocento alla metà del Novecento*, [Fano], Associazione Università dei saperi Giulio Grimaldi, 2023, 317 pp., ill., ISBN 978-88-907904-2-3, s.i.p.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/10.6092/issn.2240-3604/20160>

**g**iunge a compimento con questo volume la storia della stampa e dell'editoria fanese, iniziata nel 2021 con la pubblicazione della prima parte, che copre il periodo dalle origini della stampa tipografica ai primi decenni dell'Ottocento.<sup>1</sup> In questa seconda tappa del viaggio, le autrici riprendono la narrazione da dove l'avevano interrotta, passando in rassegna nomi, date e titoli che evocano episodi più o meno noti di storia locale e nazionale.

Accanto all'esame dei libri di maggior pregio e di più accurata fattura, ampio spazio è dedicato ai periodici, ai gazzettini e alle riviste locali, così come ai prodotti all'apparenza meno rilevanti, come opuscoli, manifesti, volantini, *brochure* e stampe d'occasione. Materiali minori – secondo la definizione ormai entrata nell'uso – che di rado sono entrati a far parte delle raccolte bibliotecarie ma dei quali la Biblioteca Federiciana di Fano è ricca, grazie a una continuativa e meritoria opera di raccolta e conservazione.

---

<sup>1</sup> Cfr. CHIARA REATTI, rec. a LUCIANA AGOSTINELLI, ROMINA e ROSELLA BEVILACQUA, GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Scripta manebunt. L'arte della stampa a Fano. Parte prima: il libro antico. Dal Cinquecento ai primi decenni dell'Ottocento*, Fano, Associazione Università dei saperi Giulio Grimaldi, 2021, «TECA», XII, 2022, 5ns, pp. 155-157, DOI: 10.6092/issn.2240-3604/15301.